

LA CARITÀ NELLA SPIRITUALITÀ DEI SANTI

Suor Marina Motta IJS
Roma, 6 ottobre 2005

PREMESSA

Il tema “Fantasia della carità” richiama l’immensa esperienza carismatica della vita della Chiesa. In questo breve contributo vorrei presentare uno sguardo panoramico sulle iniziative di carità spirituale vissuta nell’Ottocento. Prima di tracciare un quadro sintetico su questo periodo, è opportuno fermare l’attenzione su due giganti della storia della Chiesa che mi sembra abbiano molto in comune con la figura di Vincenzo Pallotti: Francesco di Sales e Vincenzo de’ Paoli. La prospettiva storica in cui si collocano è diversa rispetto a quella del Pallotti, tuttavia possiamo cogliere una linea di continuità fra lui e i due santi vissuti nel XVII secolo.

1. LA CARITÀ NEL CONTESTO DELLE CORRENTI SPIRITUALI DEL SETTECENTO

Agli inizi del XVII secolo in Francia si afferma una corrente spirituale impregnata di misticismo per la quale il punto di arrivo della vita interiore consiste in un’unione diretta con Dio, sorpassando gli intermediari, compresa l’umanità di Cristo. In questa scuola “astratta” emergono alcuni mistici, fra i quali rilevanti sono le figure di Maria dell’Incarnazione (Acarie) (1566-1618)¹, Benedetto da Canfeld (1562-1610)² e Pierre de Bérulle (1575-1629)³. Contemporaneamente, però, altre correnti spirituali, non meno feconde, cominciano a manifestarsi.

Francesco di Sales e Vincenzo de’ Paoli vivono e respirano un clima spirituale, quello del 600, straordinariamente ricco, che si è formato sullo sfondo di preoccupazioni apostoliche e riformatrici della Chiesa. Mentre il primo, col suo “umanesimo devoto” sviluppa una spiritualità che formula in una dottrina, una psicologia e una mistica dell’azione cristiana, Vincenzo de’ Paoli riesce a trasmettere attraverso uno sguardo contemplativo nei confronti dei poveri l’amore di Dio per l’uomo.

1.1 Francesco di Sales - la devozione consiste nell’amore

La figura eminente per la corrente spirituale del XVII secolo è Francesco di Sales (1567-1622)⁴. Egli sviluppa un concetto equilibrato del misticismo cristiano, centrato sulla carità e su una visione molto ottimistica delle possibilità naturali umane. Egli traccia un percorso sul quale si avvieranno, ciascuno a proprio modo, la maggior parte dei grandi spirituali del periodo classico. La multiforme attività apostolica di Francesco di Sales, quella di teologo, mistico, scrittore spirituale,

¹ Cfr. Luigi Mezzadri, *Maria dell’Incarnazione (Acarie)*, in *Il grande libro dei Santi*, a cura di Elio Guerriero e Dorino Tuniz, vol. II (G-M), Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 1323-1324.

² Cfr. Metodio da Nembro, *Benedetto da Canfeld*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità/1*, a cura di Ermanno Ancilli, Città Nuova Editrice, Roma 1995, pp. 344-346.

³ Cfr. F. Antolín Rodríguez, *Bérulle*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità/1*, op. cit., pp. 364-368.

⁴ Francesco di Sales è nato il 21 agosto 1567 a Thorens ed è morto a Lione il 27 dicembre 1622. Fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593 e nominato vescovo di Ginevra nel 1602, cfr. Pietro Stella, *Francesco di Sales*, in *Il grande libro dei Santi*, op. cit., vol. I (A-F), pp. 713-721.

confessore e direttore spirituale, nonché fondatore di una Congregazione religiosa, quella della Visitazione di S. Maria (Visitandine), si sintetizza nel suo ministero di vescovo. L'incontro del 1604 con Giovanna Francesca Frémyot de Chantal (1572-1641)⁵, che si era già avviata verso forme di vita contemplativa, apre a Francesco di Sales, quasi esclusivamente sotto l'influenza della spiritualità ignaziana, nuovi orizzonti, approfonditi con la lettura delle opere di Teresa d'Avila. A lui bisogna guardare come ad un grande uomo di azione, vescovo cosciente delle sue responsabilità di pastore d'anime, in lui non c'è separazione fra pensiero e azione che vive, invece, in modo profondamente integrato ed unificato.

Le sue tre grandi opere spirituali, nelle quali è espresso il meglio della sua dottrina, sono i trattati: *Introduction à la vie dévoté* (1609)⁶, *Traité de l'amour de Dieu* (1616)⁷ e *Entretiens spirituels*⁸. Questi "poveri libretti", come lui scrive, contengono una prospettiva spirituale originale, concreta, ricca di sapienza psicologica, aliena da complicazioni, nutrita di quotidianità e di senso di misura, rivolta a tutti i ceti sociali, raggiungibile nell'assolvimento dei doveri del proprio stato, non privilegiando anime eccezionali. La devozione consiste nell'amore (amore verso Dio e verso il prossimo) ed è raggiungibile da tutti i cristiani in qualunque condizione si trovino. "Pretendere di eliminare la vita devota dalla caserma del soldato, dalla bottega dell'artigiano, dalla corte del principe, dall'intimità degli sposi è un errore, anzi un'eresia"⁹.

Nella sua opera "Introduzione alla vita devota" Francesco di Sales compie un'analisi approfondita della vita mistica, il cui centro è la conformità della volontà umana alla volontà divina. La povertà di spirito deve condurre alla "santa indifferenza", intesa non certo come apatia interiore, ma come disponibilità alle mozioni della grazia, come abbandono totale alla Provvidenza: "Il cuore indifferente è come un sigillo di cera dentro le mani di Dio, per ricevere ugualmente tutte le impressioni del suo divino gusto"¹⁰.

Preoccupato, come vescovo, dell'evangelizzazione del suo popolo, desiderava formare un'élite che poi facesse da lievito nel popolo e occupò molto tempo per prepararla. Naturalmente questa élite è di ordine spirituale non sociale: la costituisce solamente il grado di carità, e per nulla i vantaggi umani. Questa élite rappresenta il modo di innalzare verso Dio, nella carità il popolo tutto intero. Francesco cerca e scopre nel mondo e nei chiostri, in montagna e in campagna, nelle città, fra i laici e fra i preti, i poveri e gli ignorati le persone che costituiscono questa élite. Basta avere un cuore generoso e capace di amare, basta essere una Filotea o un Teotimo, cioè amante di Dio. Scrive da Annecy nel 1604: "Ho conosciuto molte centinaia di persone, laici e secolari, che conducono una vita molto perfetta, e tra il tumulto degli affari del mondo, fanno tutti i giorni la loro meditazione e i santi esercizi dell'orazione mentale"¹¹.

Quelli a cui Dio dona di più hanno l'incarico di dare di più ai fratelli. Tutti i devoti devono collaborare, qualunque sia la loro collocazione sociale, ognuno operando dal posto dove la provvidenza lo ha messo: la diffusione del regno di Dio richiede l'unione di tutti nell'azione. Nella formazione spirituale egli tiene conto dell'itinerario personale di ciascuno rispettando la sua unicità

⁵ Cfr. Anna Scattigno, *Giovanna Francesca Frémyot de Chantal*, in *Il grande libro dei Santi*, op. cit., vol. II (G-M), pp. 841-846.

⁶ Cfr. *Oeuvres complètes de saint François de Sales*, tome premier, Albanet et Martin, Libraires-Editeurs, Paris 1839, pp. 551-683.

⁷ Cfr. *Oeuvres complètes*, op. cit., tome quatrième, pp. 177-481.

⁸ Cfr. *Oeuvres complètes*, op. cit., tome premier, pp. 687-826.

⁹ San Francesco di Sales, *Filotea, Introduzione alla vita devota* (a cura di Ruggero Baldoni), Edizioni Paoline, Milano 1985, parte I, cap. III, pp. 69-70.

¹⁰ *Opere di san Francesco di Sales*, tomo primo, nella Stamperia Baglioni, Venezia 1735, Libro nono, capitolo IV, p. 322.

¹¹ Cfr. *Oeuvres complètes*, op. cit., tome troisième, lettera n. LIX (14 agosto 1604), p. 88.

e la sua storia. Ad ogni istante Dio ama la persona, la prende esattamente al punto in cui essa è, per farle fare un passo verso di Sé. Ogni anima deve perciò accettarsi come è; il direttore spirituale deve raggiungerla nella sua strada.

Come condurre una vita ispirata dall'amore? La dottrina di san Francesco si può riassumere con due frasi prese dal *Trattato dell'amor di Dio*: "L'uomo è la perfezione dell'universo, lo spirito è la perfezione dell'uomo, l'amore quella dello spirito, e la carità quella dell'amore; quindi l'amore di Dio è il fine, la perfezione e l'eccellenza dell'universo"¹². "Non è possibile che un uomo che pensi attentamente a Dio, anche col suo discorso naturale, non provi e non senta certi slanci d'amore che la segreta inclinazione della nostra natura eccita nel centro del cuore"¹³. L'uomo quindi è creato per amare; in lui c'è una disposizione segreta e un'attesa nei riguardi dell'amore di Dio. Il senso dell'universo, della storia e del destino di ogni persona è l'incontro amoroso con Dio che cerca l'uomo e dell'uomo che cerca Dio. L'uomo però può misconoscere la sua attitudine più profonda e fuggire da Dio. Il cuore e l'amore: è qui il nodo della dottrina salesiana. Il cuore, dice Francesco di Sales, è sede e sorgente dell'amore¹⁴.

La carità si esprime in nobili emozioni, ma ancor di più in atti di virtù. Alcuni autori spirituali insegnano che la carità per Dio e il prossimo è una specie di risultato, frutto dell'esercizio di altre virtù. Francesco capovolge questa prospettiva: la carità è - secondo lui - sia sorgente che frutto. Per essere virtuosi, prima di tutto bisogna amare. E chi ama diventa virtuoso. È il significato della III parte dell'*Introduzione alla vita devota*, dedicato alle virtù cristiane che comincia così: "Come la regina delle api non esce mai senza essere circondata da tutto il suo piccolo popolo, così la carità non entra mai in un cuore senza condurre al suo seguito tutte le altre virtù. Come un buon capitano le mantiene tutte in esercito e le impiega in vari compiti, come soldati (...)"¹⁵.

In piena conformità con la dottrina di san Tommaso, Francesco insegna che la carità non è una virtù tra le altre, essa non si allinea con esse, ma è la potenza informatrice che viene ad animare e valorizzare tutte le altre virtù, per trasformare i loro atti in altrettanti atti d'amore.

1.2 Vincenzo de' Paoli

- la via di santità passa per il fratello povero

Vincenzo de' Paoli (1581-1660) è una delle personalità più significative che ritroviamo nel quadro delle correnti spirituali del '600¹⁶. Egli fu un uomo d'azione e di preghiera, d'organizzazione e d'immaginazione, di comando e d'umiltà. Nel campo della carità il suo nome assume il valore di simbolo. Nei salotti francesi si parlava tanto di Dio, ma la gente non era preoccupata della sorte dei poveri, anzi, pensava che la soluzione migliore fosse quella di chiuderli negli ospedali o nelle case di reclusione. Vincenzo al contrario pone al centro della sua vita proprio i poveri, non in quanto tali nella loro dimensione economica e sociologica, ma in quanto luogo dell'incontro con Dio. Attorno a questa intuizione coordinò una serie d'iniziative dai poveri ai galeotti, dai malati agli orfani. Non esisteva una dimensione di povertà che non fosse da lui considerata e contemplata. Questo gigante della carità riesce a trasformare lo sguardo contemplativo sulla povertà in un'operosità senza limiti. Contagiando uomini e donne, laici, ricchi e poveri, suscita un movimento caritativo che pone le basi delle moderne associazioni ed organizzazioni di carità.

Vincenzo de' Paoli si forma alla scuola di Pierre de Bérulle e conosce molto bene la scuola

¹² *Opere di san Francesco di Sales, op. cit.*, tomo primo, Libro decimo, cap. I, p. 339.

¹³ *Ibidem*, Libro primo, cap. XV, p. 164.

¹⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹⁵ San Francesco di Sales, *Filotea, op. cit.*, parte III, cap. I, p. 161.

¹⁶ Cfr. Luigi Mezzadri, *Vincenzo de' Paoli*, in *Il grande libro dei Santi*, op. cit., vol. III (N-Z), pp. 1944-1951.

astratta di un cristianesimo senza impegno. Per lui senso di Dio e impegno per l'uomo coincidono. Sentendo profondamente la dimensione umana e divina del Verbo Incarnato, scorge nei poveri il Cristo povero. La vocazione di ogni cristiano è di andare ad infiammare il cuore degli uomini, a fare quello che fece il Figlio di Dio che venne a portare il fuoco del suo amore nel mondo. Non basta amare Dio se anche il prossimo non lo ama. Si deve amare il prossimo come immagine di Dio e oggetto del suo amore e far di tutto perché a loro volta gli uomini amino il loro Dio che li ha creati. Si deve procurare che gli uomini si amino tra loro per amor di Dio, il quale li ha tanto amati da consegnare suo Figlio alla morte.

Ciò che spinge Vincenzo de' Paoli verso i poveri non è una pura solidarietà di classe, ma il desiderio di rispondere al comando di Dio: "Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama". Con questa affermazione egli ha tracciato la via della santità che passa per il fratello ed in particolare per i poveri. Non ha abbandonato il mondo perché contaminato dal peccato, ma vi si è calato dentro per redimerlo. Ha unificato tutta la sua vita attorno ad un'intuizione che si esprime in queste parole: il servizio nasce dall'amore. Per questo egli dice: "I poveri sono nostri padroni, sono i nostri re; dobbiamo obbedirli e non è un'esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è il Signore. Essi rappresentano la persona del nostro Signore, il quale ha detto: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40)". La carità non può rimanere oziosa, essa ci spinge a procurare la salvezza e il sollievo del prossimo¹⁷.

2. LE INIZIATIVE DI CARITÀ SPIRITUALE NELL'OTTOCENTO

Uno sguardo complessivo all'800 presenta un panorama d'iniziative, d'esperienze e di un proliferare di famiglie religiose che è stato creato da un movimento della carità. Questo secolo è anche un periodo di fermento spirituale. Maturano nuovi orientamenti in maggiore consonanza con il clima generale dell'epoca, segnata da grandi trasformazioni e da una nuova sensibilità religiosa. In opposizione al freddo razionalismo settecentesco, la religione, come esperienza interiore, caratterizzava la mentalità religiosa del XIX secolo nelle varie nazioni d'Europa. Il cristianesimo risuscitava con la nascita di opere multiformi, in cui uomini e donne davano prova di una generosità e di un'inventiva straordinarie. Gli ambienti più malsani e più malfamati, le classi più disprezzate e abbandonate, le età e le condizioni più esposte ai pericoli morali divennero oggetto delle cure dei grandi apostoli della carità i quali superando ogni pregiudizio sociale, pur appartenendo ai ceti più elevati o alla nobiltà, non esitavano a prendere a cuore gli interessi del popolo.

Il cattolicesimo acquista in questo modo, soprattutto nel campo dell'azione, tutta la sua universalità, ritornando ad essere presente ed operante in tutti gli ambienti di lavoro e di bisogno umano, nei ceti colti e nelle classi popolari, tra i giovani e gli adulti, nelle scuole e nelle officine, negli asili e negli ospedali. Le nuove istituzioni religiose avvertono l'urgenza delle questioni sociali sia per forza delle circostanze che in seguito ad una esplicita lettura e analisi del tempo. Pur cercando di penetrare in ogni ambito della sofferenza umana, l'opera dei grandi fondatori del primo '800 rimane ispirata a moventi essenzialmente religiosi, caritativi e sociali. Le nuove esigenze richiedono nuove iniziative apostoliche i cui promotori nel medesimo clima operavano spesso in mutua collaborazione e nel medesimo spirito. L'attenzione ai tempi nuovi e le previsioni di pericoli e di soppressioni inducono i fondatori a conferire alle loro istituzioni un'indole abbastanza simile, dal punto di vista formale e giuridico, a quella di qualsiasi altra pubblica società filantropica o scolastica: tipico è il caso della congregazione salesiana la cui fisionomia, in proposito, verrà fissata proprio in questo senso per suggerimento sia del ministro Urbano Rattazzi che del papa Pio IX¹⁸.

¹⁷ Cfr. *Perfezione evangelica. Tutto il pensiero di Vincenzo de' Paoli esposto con le sue parole*, II edizione rivista e aumentata, Ed. CLV, Ed. Vincenziane, 1990, pp. 294-295.

¹⁸ Urbano Rattazzi (1808-1873) spiegò spontaneamente a don Bosco come fondare una congregazione religiosa, nonostante la soppressione degli ordini religiosi da lui stesso decretata (1855), gli indicò come

In Francia, sconvolta dalla Rivoluzione, si assiste all'emergere d'un laicato d'avanguardia, particolarmente fecondo nelle attività caritative e sociali. In Piemonte, dove il problema dell'assistenza alla gioventù era più sentito, troviamo contemporaneamente Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), Giuseppe Cafasso (1811-1860), Giovanni Bosco (1815-1888), la marchesa Giulia di Barolo (1785-1864). Don Giovanni Bosco, ad esempio, comincia a creare il suo oratorio, una realtà educativa caratterizzata dal clima familiare, accentuato dalla presenza di alcune mamme, cominciando dalla sua. La novità di quest'iniziativa pastorale impressionò talvolta sfavorevolmente i contemporanei. Gli ecclesiastici la giudicavano poco consona alla dignità dello stato sacerdotale, ritenendo don Bosco addirittura sulle soglie della pazzia. I laici, come il conte Cavour, padre del celebre statista, la ritenevano fomentatrice di disordini e di pericoli per la sicurezza pubblica.

Un altro esempio è quello di Maddalena Gabriella di Canossa (1774-1835) che ha rivolto le sue cure alla formazione delle ragazze povere e pericolanti. In una situazione in cui si riteneva che l'educazione impartita alle fanciulle povere fosse non solo inutile, ma nociva, privando la società delle braccia necessarie per i lavori più umili, la Canossa intraprese l'iniziativa di formare maestre per la campagna, originarie della campagna stessa e destinate a ritornarvi come insegnanti elementari dopo un corso di formazione seguito in città. Il primo esperimento ha avuto luogo a Bergamo nel 1822. Le maestre rurali avevano anche il compito di collaborare coi parroci nell'insegnamento del catechismo. Sempre per iniziativa della Canossa prendono sviluppo le pie unioni (come quella dei Sacri Cuori di Gesù e Maria) attorno a cui si raccolgono vere e proprie famiglie spirituali e si esercitano le virtù cristiane di madri e spose. Per loro la fondatrice istituisce anche corsi di esercizi per donne, il che costituì una novità assoluta.

In questo clima comune si realizzò una rete di rapporti e di collaborazione fra i protagonisti delle nuove fondazioni: una fitta trama di rapporti, di consigli, d'incoraggiamenti che si stabilì fra santi e fondatori, com'era già avvenuto al tempo della Riforma cattolica. Così sarà la Canossa a suggerire a Antonio Rosmini-Serbatì (1797-1855) la fondazione dell'Istituto della Carità. A sua volta il Rosmini comunica il programma del nuovo istituto al beato Gaspare Bertoni (1777-1853), fondatore degli Stigmatini. Nel 1815 san Gaspare Del Bufalo (1786-1837) fonda la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, una tipica devozione dell'800, e nel 1834 la beata Maria De Mattias (1805-1866) fonda le Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue; questi Istituti a loro volta sono frutto della Pia Unione del Preziosissimo Sangue che il Santo aveva fondato fin dal 1808 per il rinnovamento spirituale del clero e del popolo.

Un'altra esperienza degna di nota è la Pia Società dell'Apostolato Cattolico, istituto formato di sacerdoti secolari fondato a Roma nel 1835 da Vincenzo Pallotti (1795-1850) per dilatare a tutte le categorie e le classi di fedeli l'apostolato di carattere universale: "l'Apostolato Cattolico, cioè universale, come può essere comune ad ogni classe di persone, è di fare quanto ciascuno può e deve fare per la maggior gloria di Dio e la propria e altrui salvezza"¹⁹. Dall'opera geniale di Vincenzo Pallotti emerge con evidenza un'istanza, una nuova visione profetica che si svilupperà nel '900. Per lui l'annuncio del Vangelo, accompagnato dall'approfondimento continuo della fede e dalla carità verso il prossimo, deve portare tutti gli uomini all'unità di fede in Cristo e a vivere la Chiesa come comunione. Vincenzo Pallotti, con la sua vita e il suo pensiero - asserisce Paolo VI - "ha fatto quel ponte fra clero e laicato, che è una delle vie più percorse dalla spiritualità moderna; è una delle vie che danno maggiore speranza nella Chiesa di Dio"²⁰.

combinare articoli della regola salesiana con le norme di comportamento contemplate nel Codice Civile dello Stato. In pratica gli insegnò a fare una congregazione che al suo interno fosse governata dalle normali leggi ecclesiastiche e che al suo esterno, rispetto lo stato, fosse governata secondo leggi civili che regolano le diverse associazioni di mutuo soccorso.

¹⁹ San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1964-1997, voll. I-XIII, qui vol. III, p. 143.

²⁰ Paulus VI, *Oratio habita in eccl. Cathedrali Tusculi die Dominica 1 Sept. 1963*, in *Acta Societatis Apostolatus Catholici*, vol. V, p. 374.

ZUSAMMENFASSUNG des Vortrags von Sr. Marina Motta IJS: *Die Liebe in der Spiritualität der Heiligen.*

Der Beitrag bietet einen Überblick über die Initiativen der geistlichen Barmherzigkeit im 19. Jahrhundert. Zwei herausragende Persönlichkeiten der geistlichen Barmherzigkeit - Franz von Sales und Vinzenz von Paul - lebten schon früher. Das geschichtliche Umfeld ist verschieden von jenem Pallottis, aber man kann eine gewisse Kontinuität zwischen ihm und diesen beiden Heiligen feststellen.

Der hl. Franz von Sales (1567-1622) entwickelte eine Spiritualität, in deren Mittelpunkt die Liebe und eine optimistische Sicht der menschlichen Möglichkeiten stand. Er war ein Mann der Tat und ein Bischof, der sich seiner Verantwortung bewusst war. Seine geistliche Unterweisung zeigt die Einheit und Integrität von Theorie und Aktion auf. Das geistliche Leben besteht in der Liebe (zu Gott und dem Nächsten) und ist von allen Christen erreichbar: "das geistliche Leben aus der Kaserne des Soldaten, aus der Werkstatt des Handwerkers, aus dem Fürstenhof und der Intimität der Eheleute ausschliessen zu wollen, ist ein Irrtum, ja eine Häresie" (*Einleitung zum geistlichen Leben*, Teil I, Kap. III). Der Mensch - so lehrt der hl. Franz von Sales - ist geschaffen, um zu lieben. Es gibt in ihm eine geheime Neigung und eine Erwartung auf die Liebe Gottes hin. Der Sinn des Universums, der Geschichte und der Bestimmung jeder Person ist die liebende Begegnung mit Gott, der den Menschen sucht und des Menschen, der Gott sucht.

Der hl. Vinzenz von Paul (1581-1660) war ein Mann der Tat und des Gebetes. Auf dem Gebiet der Nächstenliebe ist sein Name zu einem Symbol geworden. Er betrachtete die Armen als die Möglichkeit, Gott zu begegnen. Was den hl. Vinzenz von Paul zu den Armen hinzog, war nicht bloss die Solidarität mit dieser Klasse, sondern der Wunsch, Gott zu lieben: "Es genügt mir nicht, Gott zu lieben, wenn ihn mein Nächster nicht liebt". Die Liebe drängt uns, für das Heil und die Besserung der Situation des Nächsten zu sorgen. Durch seine Lehre und die Einrichtung der diversen karitativen Werke zeigte der hl. Vinzenz von Paul einen Weg der Heiligkeit, der über den Bruder und vor allem über die Armen geht.

Die Lehre über die tätige Nächstenliebe fand ihren Ausdruck in den vielfältigen karitativen Initiativen des 19. Jahrhunderts. Sie entstanden im Kontext einer Zeit, die von einem tiefen Wandel und einer neuen religiösen Sensibilität gekennzeichnet war. Die Frauen und Männer jener Zeit bewiesen eine ausserordentliche Grosszügigkeit und viel Einfallsreichtum. Ihr Aktionsradius umfasste alle Bereiche der Arbeit und der menschlichen Bedürfnisse, die gebildeten Schichten und das einfache Volk, die Jugend und die Erwachsenen, Schulen und Werkstätten, Heime und Krankenhäuser. Die Gründer der neuen geistlichen Institute in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts inspirierten sich im wesentlichen an religiösen, karitativen und sozialen Motiven. In Frankreich kann man z.B. das Entstehen einer Laienschaft beobachten, die sich in karitativen und sozialen Aktivitäten engagierte. In Piemont stossen wir auf Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), Giuseppe Cafasso (1811-1860), Don Bosco (1815-1888), die Marquise Giulia di Barolo (1785-1864) und Maddalena Gabriella di Canossa (1774-1835).

In diesem Gesamtklima entstand auch ein Netz von Beziehungen und eine Zusammenarbeit zwischen den Initiatoren der neuen Gründungen. Hier kann Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855) genannt werden, der das "Istituto della Carità" gründete; ebenso der selige Gaspare Bertoni (1777-1853), der Gründer der "Stigmatini"; der hl. Gaspare Del Bufalo (1786-1837), der 1815 die Kongregation der Missionare vom Kostbaren Blut gründete und die selige Maria De Mattias (1805-1866), die 1834 die Anbetungsschwestern vom Kostbaren Blut gründete. Eine weitere erwähnenswerte Erfahrung ist die Gesellschaft des Katholischen Apostolates, die 1835 in Rom durch den hl. Vinzenz Pallotti (1795-1850) gegründet wurde, um das Apostolat zu fördern, das durch die Ausübung aller Werke der leiblichen und geistlichen Barmherzigkeit die universale Liebe zum Ziel

hatte.

